

## 'U BRASCÈRI, «SACRARIO DELLE FAMIGLIE»

Umberto di Stilo

Se “il fuoco è sacro”, possiamo tranquillamente affermare che il braciere – “*u brascèri*” – è stato “il sacrario laico” delle nostre famiglie. È innegabile, infatti, che quel tradizionale contenitore di braci, per diversi decenni e per tutta la durata della lunga stagione invernale è stato il provvidenziale centro di attrazione, il sacrario laico, appunto, attorno al quale ogni sera si ritrovavano insieme i vari componenti delle famiglie di ogni ceto e condizione sociale. Ciò perché anche se variava la sua foggia e la sua consistenza, l'uso del braciere era generalizzato. Fino a pochi decenni addietro, infatti, quando i primi freddi autunnali cominciavano a caratterizzare le ore del giorno e della notte ogni accorta massaia si affrettava a tirare fuori dal “*catoio*” il vecchio braciere che insieme al suo rialzo circolare - “*a rota du' brascèri*” - aveva messo in disparte nelle prime settimane di maggio quando l'aria era diventata primaverile e la temperatura era già mite. In quegli anni il braciere costituiva il più comune strumento conosciuto e utilizzato per riscaldare le abitazioni, perché in tutti i piccoli paesi periferici i più moderni termosifoni erano quasi del tutto sconosciuti e le poche persone che sapevano della loro esistenza li ritenevano un lusso consentito soltanto alle agiate famiglie che abitavano in città.

Con l'autunno e l'arrivo dei primi freddi, pertanto, il braciere tornava a diventare protagonista assoluto in tutte le famiglie per cui, con urgenza, era necessario rimettere in uso quel rotondo contenitore che, a ben ragione, era ritenuto uno degli arredi più indispensabili delle abitazioni. Non solo perché il suo utilizzo consentiva il riscaldamento della casa ma soprattutto perché, durante tutto il periodo invernale, aveva la capacità di tenere raccolti attorno a sé tutti i componenti la famiglia. E non solo. Quel contenitore di fuoco, infatti, costituiva un forte richiamo anche per gruppi di amici che, soprattutto nelle ore serali, spinti dalle sfavorevoli condizioni climatiche, rinunciavano alla solita riunione di piazza per ritrovarsi attorno a quella



fonte di calore che amici comuni avevano appositamente predisposto in una loro stanza o, più spesso, nel chiuso di una bottega artigianale, ove trascorrevano il loro tempo libero impegnati nei commenti a particolari vicende di vita paesana o nelle accanite partite a briscola e scopa, giochi a carte che, sin dalle settimane precedenti le festività natalizie, venivano sostituiti dalla tradizionale e popolare tombola.

Vecchie consuetudini che confermano come sia innegabile che il richiamo allo stare insieme che aveva il vecchio braciere manca al moderno termosifone che, col passare degli anni e con le nuove abitudini di vita connesse ai cambiamenti sociali ed economici, è diventato di uso comune anche nelle abitazioni dei nostri piccoli paesi periferici.

Fino a quando il braciere ha rappresentato l'unica fonte di calore, già nel mese di agosto in ogni famiglia ci si affrettava a provvedere al rifornimento del carbone. A Galatro, così come in molti altri paesi collinari o pre-aspromontani, tutte le famiglie si rifornivano dai locali carbonai che, utilizzando legna di leccio o di quercia, lo producevano nei boschi della Longa e della Longhicella.

Ed era grazie all'utilizzo del braciere che, ogni sera, quando i componenti delle famiglie rientravano dal lavoro trovavano l'ambiente domestico già caldo perché l'accorta padrona di casa, la mamma, aveva già provveduto a farlo traboccare di carbone appositamente tirato fuori dal sacco. Era sempre la mamma, infatti, che nelle prime ore del tardo pomeriggio e prima che la luce del giorno cedesse il passo alla incombente oscurità della sera, provvedeva a portare

fuori dall'ingresso il braciere per svuotarlo della cenere prodotta dalla carbonella consumata nelle ore della mattinata e per predisporlo per le ore della sera.

Lavoro di esperienza e di abilità perché, oltre a selezionare ed accostare tra loro le braci ancora ardenti recuperate dalla cenere, era operazione di provata capacità il saper disporre sopra la quantità di carbone ritenuta indispensabile perché dalla sua lenta ma costante combustione si generasse il calore necessario a riscaldare l'abitazione e assicurare ai componenti la famiglia il tepore sufficiente ad annullare i rigori del freddo.

E a quanti si trovavano a percorrere le strade del paese nelle ore del tramonto, certamente non sfuggiva la presenza di quelle anziane donne, mamme o nonne, che curve sul braciere e con la testa infagottata in un pesante sciarpone di lana per proteggersi da eventuali malfatti di raffreddamento, provvedevano a ravvivare il fuoco soffiandoci sopra con un frammento di cartone o con un ventaglio artigianale realizzato dai locali ce-stai con sottili listelli di legno ricavati da giovani rami di castagno abilmente intrecciati tra loro a forma di cono.

Quelle anziane donne stavano sui gradini di ingresso perché sapevano che era buona e diffusa precauzione portare il braciere all'esterno dell'abitazione per lasciare fuori dalle mura domestiche i fumi e i vapori velenosi che si sprigionavano dal carbone durante la sua prima combustione.

Soltanto quando le braci disposte a mucchietto diventavano roventi, il braciere veniva trasferito nella stanza più ampia dell'abitazione, solitamente quella adibita a sala da pranzo, che nei periodi invernali era designata a diventare anche luogo di riunione-salotto nel quale ogni sera potevano riunirsi tutti i componenti il nucleo familiare e, all'occorrenza, accogliere anche qualche amico.

Il braciere veniva posizionato nell'apposito incavo ricavato al centro della “*rota du' brascèri*”, il rialzo circolare di legno, solitamente acquistato a metà novembre alla “Fiera di san Gregorio” di



Laureana, che oltre a contenere il braciere, serviva come poggiatesta e come base per la struttura cilindrica in ferro utilizzata come comodo ed utile asciugatoio dei panni - 'u *sciucapanni*, appunto - e come sicura protezione dal fuoco per i più piccoli componenti la famiglia.

Quella ruota e quella sorgente di calore diventavano il centro di attrazione della famiglia; attorno ad essa tutti i suoi componenti trascorrevano le ore serali senza mai annoiarsi perché da quel rotondo contenitore di rame insieme al calore del fuoco scaturiva la poesia del senso profondo della famiglia e il valore dello stare insieme.

Erano le ore della giornata in cui si dialogava, si commentava il recente passato e si progettava il futuro; si raccontavano avvenimenti di vita vissuta e, se erano presenti giovanissimi componenti della famiglia, c'era sempre chi provvedeva a raccontare fiabe e leggende per farli addormentare. Attorno al braciere si registrava un continuo dialogo tra i genitori ed i figli; tra fratelli e sorelle.



Quasi sempre le dissertazioni si prolungavano per ore e, non di rado, dopo cena riprendevano più animate di prima.

Quando attorno alla ruota le persone sedute diventavano numerose perché per poter dare spazio ai più piccoli era stato necessario discostarsi un poco, c'era sempre chi per meglio avvertire il tepore del fuoco tendeva la mano verso il braciere e, una volta riscaldata la ritirava e, subito dopo, con un atto istintivo, la sfregava sull'altra per trasmetterle un po' di calore e conferire un senso di benessere al corpo.

La mamma di tanto in tanto provvedeva a porre sui carboni ardenti scorze di arance o di mandarini convinta che la loro combustione fosse necessaria per profumare la stanza e per assorbire le eventuali leggere residue emanazioni di ossido di carbonio e mentre gli adulti si animavano con i loro discorsi o nel gioco a carte, lei si mostrava intenta a filare la lana, a lavorare ai ferri o a richiamare qualcuno dei piccoli che dava fastidio al fratellino.

Nel frattempo, non trascurava di controllare il bollire dei fagioli che aveva messo a cuocere nella classica *pignateja di crita* accostata alle braci, a disporre sotto uno strato di cenere alcune patate per farle cuocere e poi mangiarle per cena ancora calde e ben condite. Un'altra operazione che le mamme compivano con regolarità tutte le sere era quella di porre sui carboni roventi fette di pane per abbrustolirle e, poi, dopo averle condite con olio, sale e origano, somministrarle per cena ai più piccoli.

Per non disperdere il calore del braciere e per meglio convogliarlo verso gli arti inferiori delle persone che stando sedute attorno alla ruota poggiavano i piedi sui suoi margini, era diffusa consuetudine che si stendesse su quell'asciugatoio di ferro una pesante coperta e i suoi lembi si allungassero fino a farli poggiare sulle ginocchia di quanti stavano seduti attorno al fuoco.

Nella mia famiglia non disponevamo dell'*asciucapanni* e dello stratagemma dell'uso di una coperta per convogliare il calore verso le gambe ne usufruivo soltanto quando, per i saluti serali, andavo a trovare zio Carmelo e, insieme a lui ed alla zia Filomena, attorno al braciere solitamente mi trovavo in compagnia anche dei cugini Ciccillo ed Alfredo. Spesso la zia, conoscendo le nostre



preferenze e i nostri gusti, al centro di quell'improvvisato piano di appoggio, ci faceva trovare un cestino con noccioline americane ben tostate che noi consumavamo con gradimento tra una chiacchiera e l'altra. E, durante i giorni del periodo natalizio, in quel cestino insieme alle noccioline, trovavamo anche qualche torroncino. Bei tempi!

\*

Gli anni del braciere come "sacrario della famiglia" sono stati soprattutto quelli in cui non c'era la televisione e le ore serali si trascorrevano in casa, tra le pareti domestiche, in un clima di grande serenità nel quale era desiderio comune stare insieme perché al calore del braciere si aggiungeva anche quello che scaturiva dal senso della sacralità familiare che in maniera più accentuata si coglieva soprattutto di sera, quando attorno al fuoco si stava riuniti tutti insieme, grandi e piccoli.

Adesso il braciere è scomparso da quasi tutte le famiglie. Resta in uso soltanto in piccoli ed isolati ambienti rurali occupati da persone anziane, rimaste legate alle tradizioni del passato.

Il suo ricordo, però, è vivo in tutti gli attempati che a quel piccolo contenitore di rame per anni hanno dovuto fare ricorso per contrastare e vincere i rigori invernali. E non è raro che proprio a quel tradizionale, rustico recipiente coi carboni ardenti tornino col pensiero e sul magico schermo della memoria, rivivano momenti di vita passata che, seppur pervasa di semplicità, era ricca di affetti e di sani sentimenti familiari.

E c'è da credere che, se il vecchio braciere potesse parlare, avrebbe da raccontare sicuramente interessanti storie segrete di molte famiglie ma anche i pettegolezzi di allegri gruppi di amici e i cicalacci di anziane comari vicine di casa che per vincere la solitudine, ogni sera amavano stare insieme attorno al fuoco di un braciere.